

LA SCELTA DI DAVID KO E RICHARD BUSELLATO

«Ciao finanza, ora difendiamo la Terra»

Per trent'anni consulenti nella City lasciano tutto (stipendio incluso) per diventare testimonial green

SILVIA GUZZETTI
Londra

David Ko e Richard Busellato, per trent'anni consulenti finanziari di successo nella City di Londra, oggi sono senza stipendio. Per loro scelta personale. Non usano quasi mai l'auto. Fanno la spesa a piedi con lo zainetto. Lasciano il frigorifero vuoto. Coltivano quasi tutta la verdura e la frutta che mangiano. Lo scorso inverno hanno mantenuto i caloriferi a 18,5 gradi e hanno evitato di usare il telecomando della televisione per non consumare energia. Quando escono a pranzo vanno sempre al pub più vicino a casa e, quando girano a piedi, si portano una bottiglia riciclabile vuota da riempire anziché comprarne nuove di plastica. Un cambiamento di stile di vita radicale avviato due anni fa quando il fondo Horizon, l'ultimo loro datore di lavoro li ha incaricati di mettere a punto una politica di sostenibilità. Allora si sono accorti che le pagine di buoni propositi che ogni ditta della City esibisce sono soltanto cortine fumogene, copertine patinate che nascondono la triste realtà che la corsa alla crescita del prodotto interno lordo è riuscita a ingoiarsi anche industria del riciclaggio e della sostenibilità.

Ed è così che i due ex consulenti finanziari hanno deciso di abbandonare il mondo degli investimenti per scrivere un libro dove lanciano un appello a mettere in discussione alcune convinzioni chiave del nostro modo di vita. *La verità insostenibile. Come investire nel futuro sta distruggendo il nostro pianeta e che cosa possiamo fare*, appena uscito dalla casa editrice Panoma Press, dimostra, con mille dati, che ormai, anche gli investimenti eticamente sostenibili sono stati risucchiati dalla logica della crescita che ci chiede di lavorare di più, per guadagnare di più, per spendere di più, per dare il colpo mortale alle risorse di un pianeta già agonizzante. «Con il nostro libro – spiegano Richard Busellato e David Ko – vogliamo portare le persone a chiedersi a che cosa tengono davvero e

convincerle a sperimentare con stili di vita alternativi senza paura di rischiare. Soltanto questo atteggiamento garantirà la nostra sopravvivenza e quella dei nostri figli e dei nostri nipoti». Cifre alla mano i due economisti spiegano che quella pensione alla quale tutti aspiriamo, ormai, è diventata un miraggio e che l'ultima fase della nostra vita va ripensata. «La quantità mondiale complessiva dei nostri risparmi, che sono per la maggior parte pensioni, è di 110.000 miliardi di dollari, più di 102.000 miliardi di euro, oltre il 50% in più del prodotto globale lordo mondiale che ammonta a circa 81.790 miliardi di euro. Ci aspettiamo, rispetto a questa cifra, un guadagno del 10% che garantisca le nostre pensioni ma si tratta di un obiettivo irraggiungibile perché, già adesso, ognuno di questi dollari significa un altro colpo mor-

tales a un pianeta che non ce la fa». Per uscire da questo dilemma, secondo Busellato e Ko, occorre rinunciare a quel 10% di ritorno sugli investimenti per la pensione e anche all'idea che, per almeno vent'anni, potremo spendere senza lavorare, adottando anche, nello stesso tempo, uno stile di vita costoso, impensabile per i nostri nonni e bisnonni. «Era una ricetta che funzionava cinquant'anni fa quando, nel mondo, vi erano cento milioni di risparmiatori e una popolazione di tre miliardi. Oggi con seicento milioni di risparmiatori e otto miliardi di cittadini non è più possibile», continuano Ko e Busellato. «Inoltre anziché partire da un ritorno del 10% sui nostri investimenti per le pensioni bisogna partire da uno del 2% anche se, in questo modo, non possiamo smettere di lavorare a sessant'anni. Dovremo lavo-

rare a tempo pieno fino a quando abbiamo cinquant'anni e poi partime, anche fino a ottant'anni, per meno ore alla settimana. Abbiamo scritto "L'insostenibile verità" per far toccare con mano, ai lettori, i limiti che oggi non possiamo superare, per esempio l'assoluta necessità di ridurre l'uso di combustibili fossili. Con i dati alla mano tocca a ciascuna persona scegliere», conclude Busellato e Ko, perché «un approccio dall'alto, dove lasciamo questo compito allo Stato, alla politica o all'economia non funzionerà la corsa al guadagno avrà il sopravvento. È importante che rallentiamo, facciamo di meno, ma, soprattutto, che usiamo il tempo che, così, abbiamo guadagnato per chiederci che cosa conti davvero nella nostra vita per noi e come possiamo ottenerlo».



David Ko e Richard Busellato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI DEL POLO FARMACEUTICO LAZIALE

La Corden Pharma conferma i 44 licenziamenti

IGOR TRABONI
Latina

Sono stati confermati i 44 licenziamenti, su poco più di 300 dipendenti, alla Corden Pharma, storica azienda di Sermoneta (Latina), specializzata nel confezionamento di medicinali e che può vantare impianti e strutture di eccellenza.

La proprietà ha ribadito la volontà di procedere ai licenziamenti nel corso dell'incontro di ieri con i sindacati, mettendo quella che sembra una pietra tombale su una crisi che in verità si trascina dal 2018 e acuita ora dall'aumento di energia elettrica, gas e materie prime. Nel frattempo sembra essersi spenta anche la fiammella della speranza accesi nell'aprile scorso quando il prefetto di Latina, Maurizio Falco, aveva annunciato la volontà di un compratore di rilevare lo stabilimento pontino e procedere a nuovi investimenti, non rivelandone però il nome per motivi di riservatezza. Da quel momento, però, del mi-

sterioso acquirente non si è saputo più nulla, particolare di nuovo messo in evidenza dai sindacati: «Pienamente consapevoli della delicatezza di determinate operazioni – ha dichiarato Elisa Bandini, segretario della Femca Cisi di Latina – come parti sociali riteniamo comunque importante comprendere le conseguenze che possono derivare dalla eventuale finalizzazione della cessione del sito e in particolare nel caso contrario. Sono domande che ovviamente abbiamo posto perché sentiamo la responsabilità di dare informazioni chiare alle maestranze già fortemente provate da una vertenza lunga e complessa; nello stesso tempo riteniamo utile procedere con la giusta cautela per non compromettere la stabilità

Il settore cresce ma le aziende sono in difficoltà. Il caso del gruppo di Latina arriva dopo quello della Catalent che ha rinunciato a investire 100 milioni a causa della burocrazia

di operazioni così delicate che potrebbero finalmente trovare soluzione a una crisi che grava su questa azienda ormai da troppo tempo».

La crisi della Corden Pharma apre anche una prima crepa nel polo farmaceutico del Lazio, nonostante i dati positivi, come dimostra il volano dell'export che in questi primi mesi del 2022 ha fatto registrare un +16,7%. Crepe che iniziano a palesarsi anche dalla vicina Frosinone, altro punto forte del polo farmaceutico laziale, dopo la decisione della Catalent di non investire più 100 milioni di dollari sullo stabilimento di Anagni a fronte dei ritardi nel rilascio delle autorizzazioni ambientali, complice i paletti fissati dal ministero dell'Ambiente per la perimetrazione della Valle del fiume Sacco, a forte inquinamento. Proprio l'altro ieri il ministero ha però riconfermato quei paletti, che invece la Regione Lazio aveva chiesto di togliere, il che potrebbe dare la stura a disinvestimenti da parte di altre aziende del Frusinate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA